Milano, 30 Aprile 1945 — Anno 22 — N. 14

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Edizione dell'Italia Settentrionale — Lire 1.-

L'insurrezione nazionale vittoriosa, travolgendo i tiranni, apre al popolo italiano la via alla democrazia, al progresso, alla libertà

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia – Emeroteca – Milano

l'Unità

Questa è la tessera del Partito Comunista Italiano. Ancora provvisoria, esiste dal 28 aprile e non ne esistono altre

Archivio Storico della Resistenza Partigiana – Milano

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano - Fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Milano proletaria e patriottica saluta i soldati delle Nazioni unite

Giustizia è fatta

Il sinistro uomo di Predappio non pronuncerà più frasi «storiche» e, soprattutto, non potrà fare altro male al popolo italiano. La «carogna» del duce dei malfattori, attorniata da un buon numero dei suoi accoliti, giace in piazzale Loreto, esposta alla gogna. Importanza storica ha il fatto che i maggiori criminali di guerra del nostro Paese siano stati giustiziati alla giacobina, per volontà unanime del popolo nostro. Questo atto di giustizia popolare è l'inevitabile corollario dell'insurrezione nazionale: è un monito severo per il presente e per l'avvenire.

L'insurrezione nazionale popolare vittoriosa in tutta l'Italia del nord apre una nuova epoca nella storia e nella vita del nostro Paese. Mai più sarà permesso di tradire impunemente il nostro popolo mettendosi al servizio di un imperialismo straniero, mai più sarà permesso agli avventurieri politici di vendersi ai parassiti della finanza, di opprimere il popolo, di sfruttarlo a sangue, di imporgli avventure guerresche, di agire da criminali nei suoi confronti e nei confronti degli altri popoli liberi, ubbidendo esclusivamente a laidi interessi egoistici, ad abbiette ambizioni. Non deve più accadere che vi sia chi può agire in dispregio di tutte le leggi civili e morali e commettere i più atroci delitti, sicuro di farla franca, di potersi trincerare dietro cavilli giuridici, di poter contare su inconfessate complicità per evitare il giusto castigo, salvare la pelle e magari anche il ricco bottino frutto di inumano sfruttamento e di rapine a danno del popolo.

La colpevolezza di Mussolini, dei suoi mandanti e mandatari, non ha bisogno di essere provata: la gridano le rovine delle nostre città, le campagne sconvolte, il popolo immiserito, ridotto alle più inaudite privazioni. La gridano le centinaia di migliaia di vittime degli infernali campi della Germania nazista, le migliaia di giovani, di uomini, donne e bambini torturati e trucidati dai fascisti e dai nazisti, i grandi martiri della nostra libertà, Gramsci, Matteotti, Amendola, Rosselli, Buozzi, Curiel e tanti e tanti altri figli del nostro popolo bestialmente soppressi dalle belve in camicia nera. L'attestano le umiliazioni atroci sofferte nel ventennio di dittatura mussoliniana e quelle, più terribili ancora, dell'oppressione tedesca. L'attestano i morti della guerra, i delitti commessi dalle orde fasciste nei paesi invasi, in Spagna, in Jugoslavia, nell'Unione Sovietica, in Albania, in Grecia, in Africa.

Documentazione schiacciante: una pena adeguata a tali e tanti misfatti non esiste. Il verdetto del Paese è stato unanime ed esplicito: la giustizia doveva avere il suo corso.

L'epurazione è incominciata: deve essere condotta a fondo. Bisogna sradicare il fascismo, disinfettare l'atmosfera della vita nazionale, punire tutti i responsabili e democratizzare. Democratizzare la vita del Paese in tutti i suoi aspetti, affermare la libertà conquistata a prezzo di sacrifici e di sangue, creare le premesse materiali e morali della ricostruzione e della rinascita; condizioni necessarie perchè il popolo italiano possa vivere felice in un'atmosfera di pace, di libertà e di progresso.

Le prime truppe americane giungono in Piazza Cordusio

L'esecuzione di Mussolini

Abbiamo avuto la ventura di parlare con l'esecutore della condanna a morte di Mussolini. Egli ci ha narrato seccamente, con poche parole, la fine ingloriosa di un uomo che ha lasciato alla storia ancora le sue parole vili, la sua paura e il suo povero attaccamento alla vita, a costo di qualsiasi vergogna.

«Il Comando della 52ª Brigata «Luigi Clerici», conscio dell'importanza dei prigionieri catturati, aveva diviso questi ultimi in tre gruppi. Mussolini era stato sistemato con la Petacci in località Giulino di Mezzegre (Tremezzina), provincia di Como, in una casetta di contadini a mezza costa, in una camera senza finestra, guardata da due partigiani.

«Entrai con il mitra spianato. Mussolini era in piedi vicino al letto: indossava un soprabito nocciola, il berretto della G.N.R. senza fregio, gli stivaloni rotti di dietro. Lo sguardo era sperduto, gli occhi fuori dell'orbita, il labbro inferiore tremolante: un uomo terrificato. Le prime parole che pronunciò furono:

«— Che cosa c'è?

«Avevo progettato di eseguire la sentenza in un luogo poco distante dalla casa. Per portarlo fin là dovetti ricorrere a uno stratagemma. Risposi: — Sono venuto a «liberarti».

«— Davvero?

«— Presto, presto, bisogna fare presto!... C'è poco tempo da perdere...

«— Dove si va?

«— Sei armato? — con il tono di offrirgli un'arma.

«Rispose: — No, io non ho armi — con il tono di avere compreso la domanda.

«Mussolini fece l'atto di uscire. Io lo fermai:

«— Prima lei. — La Petacci non riusciva a rendersi conto di che cosa avvenisse, si affrettò affannosamente a cercare i suoi oggetti personali.

«— Fa presto, sbrigati...

«A questo punto Mussolini fece l'atto di uscire perchè non stava più nella pelle. E in realtà uscì prima della Petacci. Uscito all'aperto, Mussolini si trasfigurò, e, voltandosi verso di me, mi disse:

«— Ti offrirò un impero. — Eravamo ancora sulla soglia della camera. Invece di rispondere a lui dissi alla Petacci:

«— Avanti, avanti — e la tirai fuori per un braccio. La Petacci si affiancò a Mussolini seguiti da me e fecero la mulattiera che scende dalla mezza costa sino al punto in cui era ferma la macchina. Durante il tragitto Mussolini si voltò una volta sola con lo sguardo riconoscente. A questo punto gli sussurrai:

«— Ho «liberato» anche tuo figlio Vittorio — (volevo comprendere dalla risposta che avrebbe dato dove poteva trovarsi Vittorio).

«— Grazie di cuore. E Zerbino e Mezzasoma dove sono? — domandò.

«Risposi: — Stiamo «liberando» anche loro. — Ah!... — e non si voltò più.

«Giunti alla macchina, Mussolini sembrava convinto di essere un uomo libero. Fece il gesto di dare la precedenza alla Petacci, ma io gli dissi:

«— Vai tu là. Sei più coperto. Ma con quel berretto di fascista è un po' una grana...

«Mussolini se lo tolse e, battendosi la mano sulla «pelata», disse: — E questa qui?...

«— Calcati molto la visiera sugli occhi, allora...

«Si partì. Giunti al posto precedentemente da me scelto (curva della strada a destra e rientro del muricciolo a sinistra, una specie di piazzetta) feci fermare la macchina, facendo segno a Mussolini con la mano di non parlare. E sottovoce, accostandomi allo sportello, gli sussurrai:

«— Ho sentito del rumore... Vado a vedere...

«Scesi dal parafango e mi portai fino alla curva. Poi tornai e dissi ancora pianamente:

«— Svelti, mettetevi in quell'angolo.

«Mussolini, pur obbedendo celermente, non apparve più sicuro, ma tuttavia obbediente, si mise con la schiena al muro al posto indicato, con la Petacci al fianco destro. Silenzio.

«Improvviso, pronunciò la sentenza di condanna contro il criminale di guerra:

«Per ordine del Comando generale del Corpo volontari della libertà sono incaricato di rendere giustizia al popolo italiano».

«Mussolini appare annientato. La Petacci gli butta le braccia sulle spalle e dice:

«— Non deve morire.

«— Mettiti al tuo posto se non vuoi morire anche tu.

«La donna torna con un salto al suo posto. Da una distanza di tre passi, feci partire cinque colpi contro Mussolini, che si accasciò sulle ginocchia con la testa leggermente reclinata sul petto. Poi fu la volta della Petacci.

«Giustizia era fatta».

Domani pubblicheremo: «Come sono stati giustiziati i complici di Mussolini».

Dichiarazione del C.L.N.A.I.

sulla fucilazione di Mussolini e dei suoi complici

Il C.L.N.A.I. dichiara che la fucilazione di Mussolini e dei suoi complici, da esso ordinata, è la conclusione necessaria di una fase storica che lascia il nostro Paese ancora coperto di macerie materiali e morali; è la conclusione di una lotta insurrezionale, che segna per la Patria la premessa della rinascita e della ricostruzione. Il popolo italiano non potrebbe iniziare una vita libera e normale — che il fascismo per vent'anni gli ha negata — se il C.L.N.A.I. non avesse tempestivamente dimostrata la sua ferma decisione di far suo un giudizio già pronunciato dalla storia.

Solo a prezzo di questo taglio netto con un passato di vergogna e di delitti, il popolo italiano poteva avere l'assicurazione che il C.L.N.A.I. è deciso a perseguire con fermezza il rinnovamento democratico del Paese. Solo a questo prezzo la necessaria epurazione dei residui fascisti può e deve avvenire, con la conclusione della fase insurrezionale, nelle forme della più stretta legalità.

Dell'esplosione di odio popolare — che è trascesa in quest'unica occasione ad eccessi, comprensibili soltanto nel clima voluto e creato da Mussolini — unico responsabile è il fascismo.

Il C.L.N.A.I. come ha saputo condurre un'insurrezione mirabile per disciplina democratica, trasfondendo in tutti gli insorti il senso della responsabilità di questa grande ora storica e come ha saputo fare, senza esitazioni, giustizia dei responsabili della rovina della Patria, intende che nella nuova epoca che si apre al libero popolo italiano non debbono più ripetersi tali eccessi. Nulla potrebbe giustificarli nel nuovo clima di libertà e di stretta legalità democratica che il C.L.N.A.I. è deciso a ristabilire, conclusa ormai la lotta insurrezionale.

Un'ora coi partigiani dell'Oltre-Po pavese

Alla svolta di viale Romagna, — il comando è un po' più avanti — c'è un ragazzo col «mitra» che mi ferma. «Sono dell'*Unità*», gli dico. Ci salutiamo, mi batte una mano sulla spalla. Reticolati in giro: i reticolati, come prigioni pei tedeschi con l'odio del popolo intorno, qui sono siepi impolverate per questo accampamento sui selciati dove i ragazzi non stanno mai fermi, vanno e vengono nell'ora di riposo, tra le macchine, i sacchi da montagna, i bidoni. Giro un po' come capita e parlo ora con l'uno ora con l'altro.

«I partigiani dell'Oltre-Po pavese a Milano», la testata dell'*Unità* del 28 è il primo segno di popolarità per loro. La gente che veniva da Pavia e diceva di Varzi l'anno scorso e non pareva vero sentirsi dire di ragazzi che combattevano tra la collina e il piano, esposti a tutti i colpi e che duravano — e come — e avevano la meglio sui fascisti e sui tedeschi armati fino ai denti. «Di «lanci» qui non c'è stata neanche l'ombra — uno dice. — Le armi si sono portate via a quegli altri un po' alla volta».

«Un po' alla volta»: solo questi ragazzi, che parlano tanto poco, sanno che cosa vuol dire «un po' alla volta». Un po' come i compagni dei GAP e delle SAP, lo sanno a loro spese, e solo che ripensino ai compagni che hanno perduto per la strada. Da Broni, a Stradella, a Casteggio, a Voghera, a Tortona, «un po' alla volta» hanno avuto in mano la via Emilia e hanno fatto saltare i treni con le bombe. «C'è stato uno, — racconta un ragazzo della «Sterzi» — che in Val Versa ha resistito per 36 ore, solo, all'aperto, senza mangiare e senza dormire: e i tedeschi non potevano far niente: la mitraglia da 20 era piazzata in cima alla collina e lui ha sparato e sparato finchè gli altri hanno potuto ripiegare. «Quando rastrellavano ci sono stati dei momenti brutti. A volte dormivamo nelle buche e c'era la neve. A volte non c'era da mangiare, ma tutta la gente ci aiutava: so il sapore della minestra di tutte le case.

«Fiorentini, una sporca canaglia al servizio dei tedeschi (che adesso è in mano di queste stesse Brigate qui a Milano) ha fatto prigionieri due di noi in uno scontro. Messi in carcere a Broni si era insieme ad altri duecento detenuti. Torturavano in tutti i modi per far «cantare», e per i più duri c'erano gli spilli nei padiglioni delle orecchie. Le ragazze venivano violentate. Il momento della rivincita è venuto proprio prima di scendere a Milano, il 25: attaccammo un presidio fascista a Cicognola, prima con le armi leggere e poi coi mortai. E i fascisti, che han dovuto cedere, sono finiti quasi tutti nelle loro stesse malfamate carceri di Broni.

«Siamo venuti a Milano il 27 — dice — per raggiungere il comando e ci hanno mandato a rastrellare i tedeschi alla Casa dello Studente. Ci siamo appostati sulle terrazze delle case intorno e dopo due intimazioni si sono arresi in blocco».

Devono andare e li saluto. Di fronte a loro c'è il comando della Divisione «Gramsci». Sono le Brigate Casotti, Togni, Tundra, Gramigna. Stiamo attorno a un tavolo, beviamo, parliamo dei due mesi più duri, del novembre scorso e il marzo di quest'anno. Uno della «Casotti», il ragazzo che mi è accanto, mi dice che una sera era con altri quattro in una casa. Aspettavano che ritornasse la staffetta. Sentito un pesante rotolare di carri, uscìva. «Venivo dalla luce e al buio non vedevo niente. I carri scendevano preceduti da un ragazzino che faceva loro strada, l'ho lasciato passare, poi ho aperto il fuoco. Uno di loro mi è venuto addosso ed è mancato poco che finissi in terra. Mi sono allontanato come potevo e ho continuato a sparare. Devono aver creduto d'essere accerchiati e si sono dispersi. Un'altra volta s'era a Ghiaia dei Risi per coglierli di sorpresa. Erano 300: noi si era in una quindicina. La colonna stava scendendo dal Carmine. Li abbiamo attaccati, appostati in ordine sparso e li abbiamo messi in fuga.

«Uno dei migliori di noi era Covini, che adesso non c'è più, commissario della Brigata Cornaggia. Era buono come il pane. Era inutile consegnargli un prigioniero, non era capace di una sola minaccia. Restava sempre senza roba per dividerla con gli altri. Aveva 5 figli. Un suo ragazzo di 12 anni adesso è con noi. In gennaio eravamo in Val Staffara. In cinque o sei in una casa. Covini era immobilizzato, s'era fatto male a un piede. Su denuncia di una spia era capitato Fiorentini coi suoi briganti: appoggiata una scala alla finestra sono entrati di sorpresa. Ci han presi tutti. Ci hanno torturati. Covini domandava di essere fucilato purchè la finissero. Si mise la canna dell'arma in bocca e ordinò che premessero il grilletto. La banda di Fiorentini ha incendiato in quel periodo una ventina di villaggi per rappresaglia; più di cento paesani sono morti.

«L'ultimo scontro prima d'arrivare a Milano l'abbiamo avuto a Casteggio. Nove uomini hanno attaccato un fortino con 15 tedeschi. Era un fortino a cupola con tre feritoie e altrettante «Fiat» 35. Hanno fatto fuoco di fila. Abbiamo colpito il fortino con un «pugno corazzato» e i tedeschi hanno cessato il fuoco. Poi ne abbiamo tirati degli altri, finchè le tre canne si sono ritirate dalle feritoie.

«A Milano abbiamo attaccato il palazzo dell'Aeronautica in piazza Balbo. Erano in una sessantina. Quando abbiamo intimato loro di arrendersi, hanno tentato di tergiversare, proponendo una finta resa: avremmo dovuto caricarli su un autocarro disarmati e in periferia ridar loro tutto e lasciarli andare. Abbiamo rifiutato. Infine hanno dovuto cedere.

Un altro ragazzo in gamba è l'Americano. E' un italiano nato in America da emigrati: uno studente di filosofia, timido e di fegato.

Al tempo della presa di Varzi doveva essere messo da me in contatto con la nostra brigata: Gli pareva che la cosa andasse un po' per le lunghe. «Se non mi fai andar presto via con loro ti sparo» mi ha detto un giorno. Comandante della 3ª divisione Lombardia «Aliotta» è stato uno dei più in gamba durante la presa di Varzi».

Poi è la volta di uno della «Togni». Non si finirebbe più. Un ragazzo mi promette di mandare un diario al giornale. Dico che devo andare. Mi vogliono offrire ancora del vino e delle sigarette. Poi vengono con me sulla porta. Arrivederci, ragazzi. In pace ci sarà ancora molto da fare insieme.

Nuovi episodi dell'insurrezione

Il popolo vuole un'epurazione radicale

Le cronache dell'insurrezione vittoriosa si arricchiscono di nuovi episodi, che fanno fede della decisa volontà popolare di eliminare radicalmente il male che incombeva sulla Nazione. I criminali fascisti, rei di aver commesso assassini e sevizie a danno dei patrioti, vengono passati per le armi.

Man mano che procede l'epurazione si scoprono nuove efferatezze, nuovi delitti, che i fascisti erano riusciti ad occultare. Nei sotterranei della ex-Casa del Fascio di Monza è stata scoperta una vasta sala con le pareti crivellate dai colpi. In questo locale avvenivano le esecuzioni sommarie dei patrioti. Annesso alla sala è un locale maleodorante, in cui era stato sistemato un forno crematorio, per far scomparire le tracce delle vittime. Nella Villa Reale è stato giustiziato da una formazione di Volontari della Libertà, il famigerato Gatti, che era il terrore di tutta Monza e capeggiava la banda di torturatori e di assassini.

Nello stesso settore è da segnalare il magnifico comportamento delle compagne, che hanno eseguito molti arresti di donne spie.

Intanto viene saldamente tenuta la frontiera con la Svizzera per togliere ogni possibilità di fuga ai criminali fascisti. Dal settore di Costa Masnaga vengono segnalate innumerevoli catture di fascisti in fuga.

Bottino ricuperato

Qualche sporadica resistenza tedesca è in via di eliminazione. La 16ª Brigata stringe in un minaccioso cerchio una colonna tedesca a Vermezzo nel settore di Abbiategrasso. Due garibaldini con fulminea azione hanno disarmato trentotto tedeschi armati di mitraglia e parabellum.

Oltre alle catture di criminali nazifascisti, è da segnalare il ricupero di un ingente bottino. Nel settore di Gorgonzola le formazioni di patrioti hanno catturato due piccole autocolonne tedesche, ricuperando un milione e 50 mila lire frutto delle loro rapine.

A Vimercate spie e criminali hanno subito la stessa fine di Farinacci. La spia Anglisleti e il famigerato Renati sono stati passati per le armi.

A Magenta in un violento scontro con una formazione delle SS. i Volontari della libertà dopo parecchie ore di duro combattimento costringevano i tedeschi ad asserragliarsi in una casa e ad arrendersi. I partigiani attaccavano quindi la caserma della G. N. R., che all'intimazione di resa cedeva le armi.

Giungono ora i primi particolari sull'insurrezione a Bergamo. Elementi della 52ª Brigata hanno iniziato le azioni impadronendosi del carcere e della caserma della Guardia repubblicana. Quasi contemporaneamente i prigionieri politici delle caserme Seriate e Campo Brumana si impadronivano delle armi e andavano a raggiungere le formazioni partigiane.

La caserma di cavalleria veniva occupata da parte dei patrioti, la Prefettura veniva occupata dai partigiani di G. L., dalle nostre S.A.P. Da parte delle S.A.P. venivano inoltre disarmati dei posti di blocco.

In tutta la Val d'Intelvi la insurrezione si è in poco tempo affermata. Con una energica azione un gruppo di una ventina di partigiani attaccava la caserma della Milizia e se ne impadroniva. Contemporaneamente un altro gruppo di patrioti costringeva i partigiani ad asserragliarsi nella caserma.

Colombo arrestato
Il suicidio di Ricci

Da Tremezzina viene segnalata un'altra buona notizia. Franco Colombo, capo della «Muti» è stato catturato. Questo criminale, già più volte condannato per reati comuni, diventato braccio destro di Mussolini per gli inauditi crimini compiuti dai suoi sgherri è finalmente assicurato alla giustizia del popolo. Anche il famigerato Sordelli dell'ufficio politico della «Muti» ed Enzo Grossi della X Mas sono stati catturati. I tre criminali sono stati immediatamente inviati a Milano, dove sarà fatta giustizia.

All'ultima ora giunge notizia che Renato Ricci, catturato dai patrioti, si è ucciso.

La città parla oggi

Da quando la popolazione s'è rovesciata nelle strade? Da stamane, da stanotte, da ieri sera, con gli occhi lucidi, il sorriso che ha cancellato nettamente ogni segno dei patimenti e della lotta: irrequieta folla, cara ed eroica folla cui non par vero di potere all'aperto, a voce alta, dire la propria gioia per la fine vittoriosa della guerra, per la fine della tirannia; perchè può toccare, abbracciare, guardare negli occhi, accarezzare i suoi partigiani, questi uomini che si somigliano tutti, che pare abbiano uno stesso nome.

E' possibile rimanere ancora tra quattro mura mentre fuori il sole più bello accarezza la folla? Per troppo tempo abbiamo lavorato nelle cantine e con le persiane accostate, abbiamo parlato sottovoce. Fuori, all'aperto! Fuori è uno sventolio di drappi e di bandiere. Tricolori e bandiere rosse, coccarde, nastri, fazzoletti.

Dall'oltre Po, dalle montagne arrivano le colonne dei volontari della libertà.

Dove sono le case sbrecciate dalla guerra, i muri feriti e arsi? Non si vedono che facciate brulicanti di popolo, tavolozza di colori vivaci che copre il grigiore delle rovine di una guerra finita. C'è popolo ovunque, aggrappato ai pali, ai tronchi d'albero, issato sui mucchi di macerie, sui monumenti. La città ha un volto umano, un sorriso umano, una commozione umana.

Guardiamo, guardiamo senza stancarci. Questo volto del popolo l'abbiamo sognato per anni e anni.

Quando spuntano in lontananza automezzi carichi di armati pare che la folla aumenti la propria statura. Gli sguardi si puntano in fascio verso la colonna che avanza. Nessuno s'accorge di essere compresso e sospinto.

E poi la folla si fende. Si fende, eppure è un protendersi, il suo, a braccia spalancate per accogliere qualcuno.

Sono le avanguardie alleate che entrano in città: due camionette, un camion blindato, un carro armato. Il fragore delle macchine si spegne nell'applauso. L'abbraccio si chiude sul gran petto della folla. Dalla polvere che copre la pelle arsa dei combattenti, il sorriso risponde al grande sorriso della folla.

Passano. Ma il grosso non arriva. E la folla si rifà densa dietro la scia dei veicoli rombanti. Una colonna di partigiani sopraggiunge a riaprire la strada. Un nome corre come una folata.

Moscatelli? Moscatelli è ovunque, tutti l'hanno visto, l'hanno toccato. Tutti i partigiani sono Moscatelli.

Sulla piazza 15 Martiri i corpi dei responsabili non ci sono più. Neppure morti gli assassini d'Italia meritano spazio tra noi.

Piazza Duomo è palpitante: le colonne partigiane procedono a stento in mezzo a un mare di folla. Da chissà dove partono alcuni colpi d'arma da fuoco. Secchi, gli spari si susseguono come le lettere del Morse. La folla si apre, assorbita dai portoni delle case, inghiottita dai negozi, si pigia contro i caseggiati, dietro le colonne; si infila nei vicoli e nelle strade laterali. Le armi sparano da ogni dove, ma non s'odono grida. Il popolo ha imparato a fare la guerra.

Cosa intendono dimostrare gli ultimi avanzi della dittatura nera, asserragliati nelle soffitte, quando sparano sulla folla? Credono forse di confermare i famosi giuramenti guerrieri che avevano una sola realtà nelle canzoni? Tra la gente pigiata al riparo dai colpi non corrono che parole d'odio e di spregio.

Da un nido di resistenza, un tiratore viene strappato giù: compare nella strada, pallidissimo, disfatto. E' come tutti gli altri un vile. Ha appena sufficiente forza per reggersi mentre lo fucilano. La folla ha la fronte severa.

Ma le colonne alleate non vengono. Staffette solo. Verranno prima di sera? Sono ancora lontani? Se arriveranno stanotte, ritorneremo in strada, o domani, o domani notte. Noi sappiamo che saremo tutti qui. Perchè ci sentiamo dei loro. Perchè abbiamo impugnato anche noi le armi.

Il col. Poletti

esalta l'eroismo dei partigiani

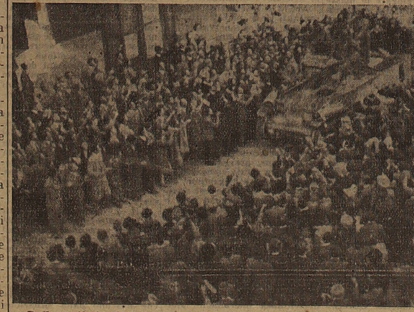
Oggi, alle ore 19, il colonnello Poletti, Commissario per la Lombardia del Governo militare alleato, accompagnato dal colonnello Hancock O.B.E., vice-commissario, si è recato alla Prefettura dove è avvenuto l'incontro con i membri del C.L.N.A.I. e con il Commissario della Provincia. L'incontro è stato molto cordiale e i colloqui che ne sono seguiti sono durati fino alle ore 21,30.

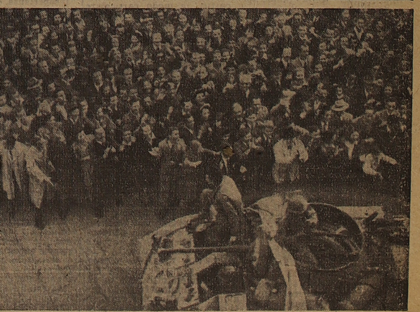
Gli ospiti hanno fra l'altro dichiarato: «Siamo andati a spasso per Milano. Abbiamo trovato ordine, disciplina. Siamo molto contenti. Esprimiamo la nostra soddisfazione al C.L.N.A.I. e ai partigiani per il magnifico lavoro fatto. Siamo contenti di essere arrivati. Conosciamo bene le vostre sofferenze, sappiamo bene che nel Nord ci sono persone di iniziativa, di coraggio e di patriottismo, soprattutto devote ai veri principî della democrazia. E' nostra intenzione di lavorare strettamente con il Comitato di Liberazione Nazionale. Apprezziamo quello che il C.L.N.A.I. ha fatto e farà».

Saluto agli alleati

La direzione del Partito Comunista per l'Italia del nord e la redazione del giornale *L'Unità* salutano le gloriose truppe alleate che col loro valore, e al prezzo di gravi sacrifici di sangue, hanno reso possibile la riscossa nazionale del popolo italiano.

I lavoratori, i combattenti del Corpo dei Volontari della Libertà e tutto il popolo milanese, usciti vittoriosi dalla battaglia insurrezionale che ha liberato la metropoli lombarda dall'onta del dominio nazifascista, tributeranno manifestazioni di calda simpatia e di amicizia ai soldati d'Inghilterra, d'America e di tutte le altre nazioni alleate. Accanto alla bandiera nazionale italiana sventoleranno quelle delle Nazioni Unite.





Dalla periferia al centro — casette ancora posate sui prati, eppoi strade, fabbriche, piazze, i corsi, la città — brigate di partigiani della Val d'Ossola e d'altre valli e le prime staffette alleate sono giunte a Milano. Una Milano piena d'emozione, liberata dai suoi incubi e dalle sue persone nere, ha visto affratellati nella stessa lotta di riscatto i propri figli risorti e i valorosi figli delle libere nazioni d'Inghilterra e d'America.